

«IO NON SONO DEGNO, MA DI
SOLTANTO UNA PAROLA...»

*Il sentimento di indegnità
nella **vita spirituale**
di Padre Pio.
Ricadute esistenziali e pastorali*

di fr. LUCIANO LOTTI

Questo mese proponiamo un brano che ha bisogno di una premessa, in quanto siamo già al 1913, e sono ormai tre anni che Padre Pio racconta se stesso nella sua corrispondenza epistolare con i propri direttori. Tutti sappiamo della inspiegabile malattia che lo trattiene a Pietrelcina, come anche delle vessazioni diaboliche che si vanno alternando a estasi e consolazioni divine. In questi tre anni, però, Padre Pio viene arricchito dal Signore di tanti doni mistici, come, ad esempio, la preghiera contemplativa, o orazione di quiete, e la fusione dei cuori. Si tratta di esperienze molto forti che, contemporaneamente, fanno vivere al mistico momenti di intensa gioia spirituale, ma anche la piena percezione dei propri limiti e dei confini entro cui la creatura vive il rapporto col suo Creatore.

Tutto questo ingenera in lui quel profondo senso di indegnità che accompagnerà tutta la sua esistenza. Padre Benedetto, che riceve le sue lettere, inizialmente è un osservatore silenzioso e attento, in seguito, però, diventa rassicurante e si serve della sua autorità di direttore spirituale affinché questo stato d'animo venga piena-



► «PADRE PIO INCARNA LA RISPOSTA CHE IL CENTURIONE DIEDÉ AL SIGNORE».

32

mente accettato, compreso e liberato da indebiti pessimismi e stati di malinconia.

In effetti Padre Pio sente che la presenza di Dio così arricchente e gratificante ha, nello stesso tempo, un risvolto psicologico che gli provoca una profonda angoscia, al punto che arriva perfino a dire di vivere le pene dei dannati; e qui il dubbio: proprio nel brano che presentiamo in questo numero Padre Pio confessa candidamente quel pensiero che in certi istanti gli attraversa la mente e cioè di poter essere un illuso.

Fede e illusione

Non è difficile fare un'analogia tra le istanze di chi ha dubbi di fede e questa situazione interiore di Padre Pio; senz'altro qui non viene messa in dubbio la relazione o, peggio, l'esistenza di Dio, bensì la verità del proprio cammino. C'è in noi un "Io ideale", quello fatto di mille propositi e di grandi ambizioni, anche in campo spirituale; c'è poi un "Io attuale", quello che invece vive l'esperienza quotidiana dei nostri sbagli e spesso ci

porta ad avere una bassa considerazione di noi stessi e delle nostre possibilità. In queste situazioni è difficile andare verso Dio, tendergli la mano per chiedere aiuto, in quanto si è consapevoli della distanza che i nostri limiti e peccati hanno creato.

Nelle sue lettere Padre Pio confessa di aver fatto più volte l'esame di coscienza e di non aver trovato dei motivi gravi che lo tengano lontano da Dio. Nonostante questo, il peso del suo essere creatura afferma continuamente la sua distanza da Dio; in più, denuncia l'opera distruttrice del demonio, il quale tenta di allontanarlo dai consigli di padre Benedetto e padre Agostino e contemporaneamente gli fa pensare che i gesti di amore e predilezione che Dio compie nei suoi riguardi siano tutti un'illusione.

Ed è questo, penso, il momento in cui maggiormente si avvicinano la crisi di Padre Pio e la crisi dell'uomo moderno: il demonio fa leggere come pura illusione tutto quanto è legato al sacro, i gesti, le parole, la stessa presenza provvidente di Dio nella nostra storia. Nel momento della sofferenza o della disgrazia è facile domandare a Dio: «Dov'eri?»; ma se questo



è il grido immediato, quasi spontaneo, del figlio ferito, l'opera del demonio tende a trasformarlo in prassi, vuole spingerci cioè a chiedere fin dove arrivi la nostra illusione o, filosoficamente, fin dove la nostra mente sia capace di arrivare a Dio.

~~~~~  
*Figlio indegno,  
 ma figlio*  
 ~~~~~

Padre Pio incarna la risposta del Centurione: «Io non sono degno... ma di soltanto una parola». «Quel-



IL SENTIMENTO DI INDEGNITÀ NASCE
 DALL'AMORE PER DIO





lo che io intendo - abbiamo letto nella nostra lettera del mese - con ogni verità e chiarezza si è che il mio cuore ama grandemente assai più di quello che l'intelletto conosce». Il sentimento dell'indegnità non nasce dalla considerazione dei nostri limiti, ma è figlio dell'amore: di un amore gratuito ed eminente di Dio e del nostro umile e riconoscente desiderio di rispondere a questo amore. In questo contesto è chiaro che si coglie la disparità tra temporaneo ed eterno e che il linguaggio - chiamato a dire qualcosa a questo Dio - non trovi le parole adatte. Accade, però, che la grandezza di Dio, finora affermata come limite, diventa il punto di forza dell'incontro con lui. Padre Pio, cioè, dopo aver confessato la paura delle proprie illusioni, e quindi la sua distanza da Dio, aggiunge un

profondo atto di fede: «Io son tanto certo che la mia volontà ama questo tenerissimo sposo che, dopo la sacra Scrittura, di nessun'altra cosa son tanto certo quanto di questo».

Si apre davanti al credente di oggi una strada in cui l'"Io attuale", quella coscienza cioè del suo limite e del suo peccato, può aprirsi alla grazia se la consapevolezza della propria indegnità diventa un aver bisogno di Dio.

Forse è proprio questa la linea di demarcazione tra la ricerca di Dio che avviene in Padre Pio e quella che vive l'uomo di oggi. Scrive ancora Padre Pio: «Nella recita dell'orazione domenicale avanti che io pronunzio *libera nos a malo* mi sento talmente compreso tutto nell'anima, che nonostante gli sforzi che mi fo per reprimere questi moti, l'anima si sente tra-

sportata come fuori di un'altra regione e chiedere con grandissimo ardore al Padre celeste di essere liberato da ogni male, quale è la vita presente». È questa la vera storia del figlio: si possono avere incertezze, subire sconfitte, restare senza parole o temere di essere illusi, mai però si deve rinunciare al desiderio di vivere «in un'altra regione», cioè di stare su questa terra, ma continuare a desiderare una piena relazione con Dio nella patria celeste.

Imperfezione ed umiltà

Tutto questo discorso ha un interesse puramente accademico, o esiste una sua ricaduta pastorale?

La tentazione sulla presenza di Dio accomuna la crisi del Cappuccino santo e dell'uomo contemporaneo.

LA CERTEZZA
DELL'AMORE
CHE NUTRIVA
PER IL SIGNORE
NON GLI EVITAVA
IL DUBBIO.

Nel cammino di fede di ciascuno di noi, cioè, che utilità può avere la consapevolezza della propria indegnità? Potremmo dire che serva a far emergere il vero senso dell'umiltà, andando oltre quelle forme di umiltà ridondante, in cui la denuncia dei propri limiti appare più tattica che reale. D'altra parte esistono anche forme di umiltà che definirei nichiliste, in cui non c'è consapevolezza del limite, ma assoluta mancanza di autostima.

La confessione della propria indegnità è una forma di equilibrio che porta a riconoscere in Dio la fonte della grazia e dei doni che possediamo e che, unendo verità e umiltà, non possiamo né ingigantire, né ritenere esclusivamente nostri e tantomeno, però, negare.

In realtà, però, il sentimento di indegnità, se ben coltivato, aiuta a crescere in due atteggiamenti fondamentali per la vita di fede: il primo è il ringraziamento costante, nei confronti di Dio, per i suoi doni, mentre il secondo, che ne è una conseguenza, è una spinta profonda ad amare sempre più il Signore. Padre Pio, nel considerare il confronto tra l'opera di Dio e la sua vita, partecipa ad una grande storia d'amore che, però, implica una purificazione del cuore e un radicarsi in Dio, in quanto la sua anima non ha altro desiderio che «di essere introdotta nella celeste patria vicino al suo diletto». 

